

Segue dalla prima

Questi passi, ci dicono, sono stati compiuti solo in risposta ad una imminente minaccia militare - il cui scopo, intendiamoci, era precisamente quello di costringerlo a fare queste concessioni - e quindi non hanno alcun peso.

# Ora i mezzi devono giustificare i fini

ROBERT MALLEY

tener conto degli strumenti diversi dalla guerra atti ad impedire o a dissuadere il regime in questione dall'impiegare tali armamenti - di fatto, senza tener conto che la guerra potrebbe accrescere piuttosto che diminuire il rischio che tali armamenti vengano impiegati.

contribuire a far conseguire l'obiettivo. Di fatto non farebbero che ritardarlo. Essere informati per tempo sui reali obiettivi della guerra avrebbe aiutato gli americani a valutare più accuratamente se vale la pena sopportarne i molti costi collaterali.

che Washington appoggerà l'Onu solo se accetterà le posizioni americane. In tutto il mondo la fiducia negli Stati Uniti è ai minimi storici e un numero crescente di persone considerano l'America un agente del disordine piuttosto che dell'ordine.

colli che gli Usa corrono. Rispetto ad un disarmo mirato, un programma di cambiamento di regime seguito dalla trasformazione regionale richiede un impegno di risorse molto maggiore, oltre che una capacità di resistenza e una arroganza che potrebbero non essere del tutto normali per gli americani.

si faranno sentire non solo negli Stati Uniti, ma in tutto l'occidente. Bisogna dare credito all'amministrazione Bush del fatto di aver portato all'attenzione del mondo una autentica, complessa minaccia: il pericoloso patrimonio tra armamenti di distruzione di massa e terrorismo tramite la mediazione dei cosiddetti Stati canaglia.

**Fronti di Guerra** la rivista il Cd **Fronti di Pace** dal 13 marzo con l'Unità la rivista a € 3,10 in più il Cd a € 1,90 in più

# commenti & analisi

**Adesivo della Pace** in regalo il 13 marzo con l'Unità

Era l'otto marzo 1917 quando ...

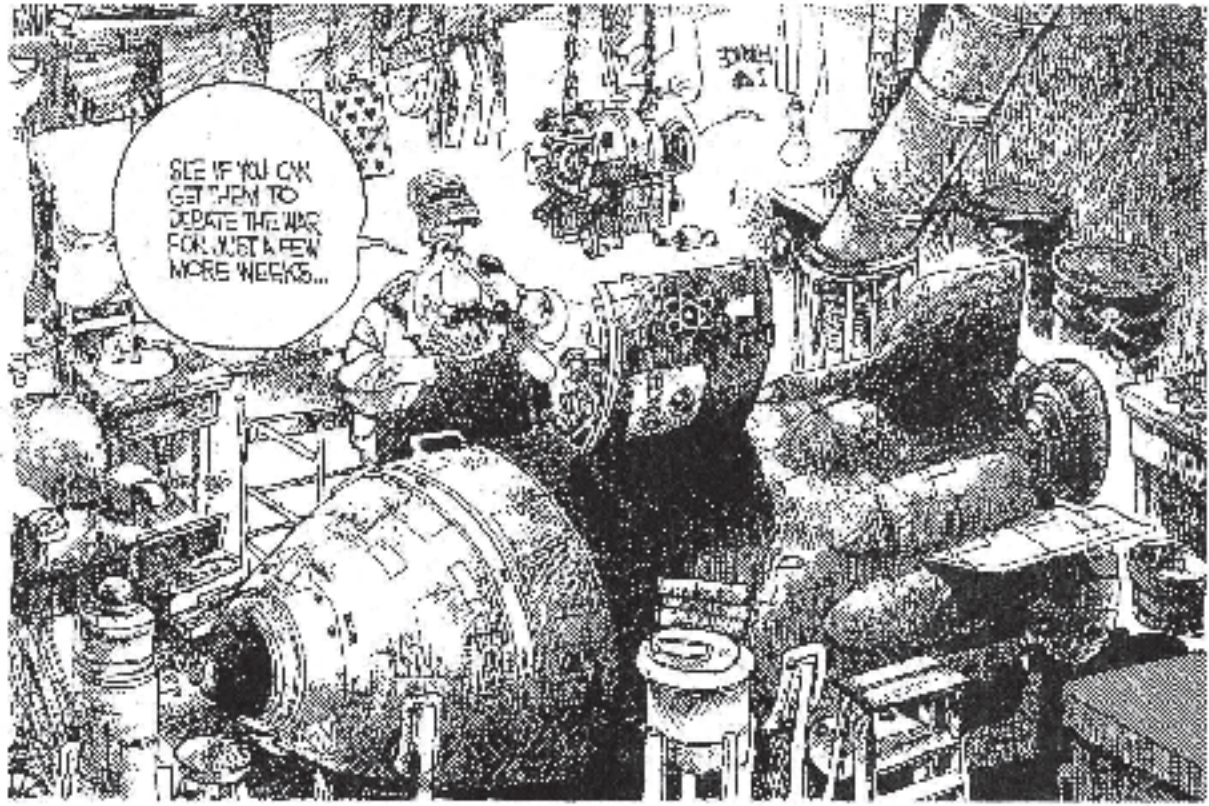
# Quel Medio Oriente liberato troppe volte

ROBERT FISK

L'8 marzo 1917 il generale Stanley Maude emise un «Proclama alla popolazione del Wilayat (distretto) di Baghdad». L'esercito anglo-indiano da lui comandato in Mesopotamia aveva appena occupato l'Iraq, invadendo il paese da Bassora, per «liberare» il popolo dall'oppressione dei dittatori.

proclama del generale Maude - le stesse gratuite promesse, le stesse bugie? Una copia del proclama originale del generale Maude sta per essere battuta all'asta a Swindon questa settimana, ma sono pronto a scommettere ben più delle 100 sterline che si prevede di ricavarne, che il prossimo proclama dell'America al popolo iracheno «liberato» ricalcherà quasi esattamente quelle stesse parole.

Guarda se riesci a farli discutere ancora per qualche settimana



La vignetta è tratta dall'International Herald Tribune del 9 Marzo 2003

tanti delle terre cristiane - un'eco di quel mancato rispetto dei diritti umani che pare abbia disturbato così tanto il presidente Bush - e descriveva le sofferenze inflitte ai pellegrini, sollecitando l'Occidente cristiano, fino a quel momento tranquillamente fraterno, ad intraprendere una «giusta» guerra.

Murad Bey e Ibrahim Bey. Claude Etienne Savary, equivalente francese di tutti quei benpensanti di Washington che oggi sospirano sulle sofferenze inflitte da Saddam al popolo iracheno, scriveva nel 1775 che al Cairo, sotto Murad Bey, «la seppur minima indiscrezione poteva avere come conseguenza la morte».

«consiglio amministrativo», molto simile a quello che l'amministrazione Bush dichiara di voler gestire durante l'occupazione americana. Venne il momento, però, in cui sceicchi, cadi e imam si ribellarono all'occupazione francese del Cairo: era il 1798.

mion-bomba fatto esplodere al quartier generale della marina Usa. Cosa disse allora al mondo, il presidente Ronald Reagan? «Il Libano è fondamentale per la nostra credibilità di fronte al mondo intero. Non possiamo scegliere dove sostenere la libertà... Se il Libano dovesse finire sotto la tirannia di forze ostili all'Occidente, non soltanto sarebbe a rischio la nostra posizione strategica nel Mediterraneo orientale, ma anche la stabilità dell'intero Medio Oriente, ivi comprese le immense risorse della penisola arabica».

© Copyright 2003 The Independent. Tutti i diritti riservati. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo